

5. la disponibilità vocazionale

Ogni persona nella vita è chiamata a svolgere la sua missione. Nessuno esiste a caso, né è fatto in serie. Non ogni scelta di vita si equivale. C'è un agire essenziale proprio di ogni persona, che le consente di camminare verso la piena realizzazione di sé, conformemente al piano di Dio.

ATTEGGIAMENTI DI FRONTE ALLA PROPOSTA VOCAZIONALE

Per trovare e assumere la propria missione nella vita è necessario vivere una autentica ricerca vocazionale. Ciò non è possibile senza l'individuazione e l'assunzione della propria missione entro la chiesa e la società.

Ora è importante precisare a te stesso la tua situazione di partenza, enucleare gli interrogativi che animano la tua vita oggi.

Essi sono in particolare i seguenti:

In riferimento al tuo orientamento vocazionale oggi, quali sono i punti solidi di riferimento che avverti presenti in te, almeno allo 0,1% percettibile? Quali sono gli interrogativi che ti poni, i problemi, i punti oscuri?

A volte ti chiedi: « Per che cosa vivo? ». Che cosa fare *nella* tua vita? Che cosa fare *della* tua vita? Chi vuoi essere a 30-40 anni ed oltre?

Hai scelto di seguire il Signore da vario tempo. Ma come seguirlo? Scegliendo quale stato di vita? Come compiere una autentica ricerca vocazionale?

Tu conosci « situazioni che non vanno », situazioni di ingiustizia, di sfruttamento, di violenza nella scuola, nel lavoro... e ti domandi: « Che cosa fare per cambiare in meglio? Sto con le mani in mano oppure posso, anzi devo, fare qualcosa? Ma che cosa e come precisamente? »

Un interrogativo dentro di te: « E perché non consacrarmi totalmente al Signore come questa o quella persona? Sarebbe rischioso, ma mi piacerebbe ».

Oppure: « E perché sì, farmi prete? Quali garanzie ho? Vorrei non sbagliare. E perché proprio io? ».

Qual è la tua vera vocazione? Come laico nel matrimonio oppure vuoi impegnarti per Cristo a tempo pieno? Per che cosa e per chi sei fatto? Come capire qual è la tua strada? Quando una vita diventa vocazione? Come matura la vocazione cristiana? Quali atteggiamenti devono esserci perché questa vocazione sia attiva e viva? Perché la tua ricerca vocazionale ti consenta di fare una scelta di vita libera, responsabile e generosa, sono necessari alcuni atteggiamenti di base, un certo modo di essere e reagire. Qualunque sia stato il modo seguito da Dio per suscitare la ricerca, la maniera di sentirti interpellato, perché tu possa dare una risposta personalizzata, è necessario che tu coltivi una disposizione di apertura d'animo, come un buon terreno su cui il grano possa germogliare e fruttificare. Il lavoro su di te ha da partire dagli interrogativi già presenti. Perciò ti è giovevole lasciarli affiorare. Questo ti consentirà un cammino vocazionale più personalizzato e fecondo, più solido e radicato. È sempre da dentro che si cresce per assimilazione, tramite una adeguata problematizzazione e interiorizzazione dei valori vocazionali.

Di fronte alla proposta vocazionale sono possibili molte prese di posizione. La libertà umana vi svolge il suo ruolo creatore. Tuttavia è possibile individuare, tra queste prese di posizione, alcune costanti comuni, alcuni atteggiamenti caratterizzanti.

Ovviamente nessuno di questi atteggiamenti esiste allo stato puro e unico. Coesistono e sono mescolati con vari fattori. Tuttavia, pur coesistenti e con uno spessore diverso, uno di essi prevale e dà il

tono e la direzione alla vita.

Per verificare quanto sei vocazionalmente vivo, per vedere se sei « in stato di vocazione », è necessario che tu ti renda conto in quale dei seguenti atteggiamenti ti situi prevalentemente.

Atteggiamento di immobilismo

Questo atteggiamento si configura come uno stato di indisponibilità, di disattenzione, di indifferenza al disegno di Dio su di sé. L'immobilismo è caratterizzato non da un rifiuto, da un « non voglio » o da una rivolta, ma da una mancata attenzione ai segni di Dio nella vita, da una disaffezione nei suoi riguardi, da un disinteresse. Di fatto, nella concreta esistenza, non si è in stato di vocazione.

Ci si trova in una situazione simile al figlio che, nella parabola di Gesù, promette al padre di andare a lavorare ma non ci va (Mt 21, 18-19).

Sintomi dell'atteggiamento di immobilismo

Puoi rilevare la presenza e l'incidenza dell'atteggiamento di immobilismo nella tua vita dai seguenti sintomi. Ovviamente vanno valutati nel loro insieme.

« *Quello che sono, sono. Basta così. Non mi va di impegnarmi oltre...* ».

Ci si considera come arrivati, già maturi, non più bisognosi di crescita, a posto. Di fatto ci si è installati: non si è più in cammino; si vive più o meno in stato di conservazione. Ci si è « fatto il nido », senza lasciarsi più inquietare o porre in discussione.

« *Io prendo la vita così come viene senza tanto darmi pensiero del domani, tanto quello che ha da capitare, capita* ». Si vive alla giornata una vita più o meno piatta, come un consumare una cosa. Ci si diverte con tante cose, spesso ci si stordisce; si « tira a campare » in un modo più o meno ripetitivo, a ridosso degli stimoli prevalenti.

« *Vivo come tutti gli altri poiché fanno tutti così. Non vedo perché dovrei fare diversamente* ».

Non emerge uno scopo, un progetto trainante la propria vita. Si vive su un binario più o meno obbligato, affidati agli impulsi, soprattutto ai determinismi sociali. Si è sostanzialmente comandati da fuori o teleguidati.

« *Il piano di Dio nella mia vita? Non mi interessa* ».

Di fatto i valori religiosi non contano poiché si è assorbiti da altri interessi.

« *Non ce la posso fare. Mi conosco bene* ».

Di fatto si vive come prigionieri di un limite o di un difetto personale, come, ad esempio, la timidezza che paralizza o frena in modo incisivo l'espressione di sé; la sfiducia in se stessi, manifesta o camuffata, e negli altri, senza un adeguato sforzo per impegnarsi in un cammino di maturazione della personalità: la pigrizia che appiattisce.

« *Il celibato non fa per me. Mi conosco bene* ».

Oppure: « *Mi piacciono troppo le ragazze/i; non me la sento di rinunciarvi* ». Oppure: « *Mi fa paura la solitudine. Io amo la compagnia. Non si può vivere senza rapporti sessuali* ».

Queste ed altre espressioni si rifanno ad una situazione di immaturità affettiva e sessuale. Evidenziano un problema, una impostazione inesatta della propria maturazione affettiva. Ciò che è carente è l'impegno nella maturazione dell'affettività e della integrazione della sessualità nell'affettività, impegno indispensabile per vivere al positivo sia lo stato di vita laicale e matrimoniale, sia quello celibatario.

Questo si manifesta con varie forme di autoerotismo o, al contrario, di puritanesimo. Oppure una affettività bloccata nel suo sviluppo o piuttosto labile con forme di chiusura in se stessi, nei propri sentimenti e crucci, talora con forme di rifiuto degli altri. Oppure una affettività enfatizzata con forme di infatuazione sentimentale, come certe cotte non vissute in modo promuovente, ma assorbente.

Interrogativi verifica

In vista di un lavoro di maggior personalizzazione del tuo cammino vocazionale ti è

utile verificare la presenza dell'atteggiamento di immobilismo attraverso l'analisi dei sintomi suindicati.

Domandati:

— Quali tra questi sintomi di immobilismo trovi maggiormente presenti in te? Valuta da 0 a 9 la presenza dell'atteggiamento di immobilismo, sintomo per sintomo, e la sua incisività nella tua vita in base alle scelte che operi.

— Questo atteggiamento da quali fattori ti sembra originato in te?

— Di fronte a quanto hai rilevato, quali appelli per il tuo cammino di crescita vocazionale avverti oggi?

— Che cosa puoi fare e quali mezzi devi usare per superare o ridurre tale atteggiamento di immobilismo nella tua vita?

SCHEDA/PER CRESCERE A PARTIRE DA DENTRO DI SÉ

In vista di una crescita non per giustapposizione di nozioni e stimoli, ma da dentro, ti propongo un esercizio di presa di contatto con te stesso. Può essere fatto con molta umiltà quotidianamente quasi per un mese, al massimo due.

Alla fine del periodo, fa' un bilancio di ciò che hai annotato, riassumendo il tutto secondo le voci principali ricorrenti, quantificandole. È a partire da questa realtà vivente che ti puoi costruire da dentro con originalità e verità tramite una aderenza più adeguata al tuo vissuto, in vista di una maggiore e più autentica crescita personale e spirituale.

□ *Rileva, annotando a fine giornata o a fine settimana, ciò che avverti essere (o essere stato) in te qualcosa di vissuto positivamente, almeno percepito, in relazione ai seguenti punti di riferimento:*

— « io e me stesso »;

— « io e gli altri »;

— « io e Dio »;

— « io e la natura »;

— « io e il mio compito nella vita ».

Lo puoi annotare in tre modi:

— *come fatto (interiore o esteriore), avvenimento, incontro con persone, intuizione vitale, scoperta;*

— *come eco emotivo-affettiva (sentimenti, sensazioni) che accompagna il fatto, conferendogli una tonalità sgradita o gradita;*

— *come appello, indicazione di senso e di vita, in relazione al tuo io intimo e alla tua missione nella vita.*

Atteggiamento di garantismo

Si tratta di un atteggiamento di prevalente ricerca di sicurezza di sé tramite varie cose, di un premunirsi contro il rischio e il pericolo.

C'è sì un impegno, un'attività, un muoversi, un darsi da fare, ma tutto è finalizzato ad ottenere la garanzia di una riuscita personale su misura dei propri desideri e paure. Il centro è il proprio io, attorno a cui ruota tutto il resto, in modo più o meno manifesto.

Questo atteggiamento è tipico del fariseo, come ne parlano diverse pagine del Vangelo (Lc 7, 36-50; 19, 9-14; Mc 10, 21-22).

Sintomi dell'atteggiamento di garantismo

Puoi verificare nella tua vita la presenza dell'atteggiamento di garantismo da alcuni segni-spia abbastanza individuabili. Ovviamente essi vanno presi nel loro insieme.

— « *Io scelgo sicuro. Non si sa mai. Meglio un uovo oggi che una gallina domani. Non è giusto mettermi allo sbaraglio...* ». In queste situazioni fa da guida nella vita la paura del rischio in un modo più o meno mascherato. Si ricerca allora sicurezza di fronte all'imprevisto, all'incognita dell'avvenire, attraverso una garanzia al 120%. Si vogliono allora e si ricercano prove e controprove così da essere preventivamente messi al riparo.

— « *Io amo le cose perfette o niente. Scelgo la qualità. Non posso rischiare di vivere quella proposta vocazionale perché io ho troppi difetti. Non mi sento all'altezza; oppure perché la chiesa è troppo compromessa con il potere economico, politico* ». In queste situazioni si porta dentro di sé un bisogno perfezionistico più o meno manifesto.

Di fatto non si sono accettati ancora nella propria vita il buon grano e la zizzania, con l'impegno di coltivare il buon grano. Ogni forma di perfezionismo, infatti, come anche di idealismo e di moralismo, evidenziano una strutturazione di sé a livello di io ideale, un sentirsi di valere per quello che si vorrebbe essere, o come si vorrebbero gli altri, anziché come effettivamente si è,

una persona fatta di qualità e limite in costante divenire. Solitamente il perfezionismo è accompagnato dal rigidismo con se stessi e con gli altri, con la fatica, o quasi impossibilità, di tollerare l'errore e il limite come parte viva del divenire umano; oppure dal lassismo qualunque.

— « *Io voglio essere il primo* di tutti davanti a me stesso, agli altri, a Dio stesso. Del resto ne ho le capacità e la voglia ». In queste situazioni c'è dentro il bisogno di essere primi ad ogni costo, di essere protagonisti sempre. Essere alla pari con gli altri e come gli altri, è sentito come un non valere come inconsciamente si ha bisogno di essere, un pericolo per la sicurezza di sé. Ci si garantisce allora, di fronte al pericolo paritario, con un impegno volontaristico e con un bisogno intenso di farsi vedere, di ostentarsi a partire soprattutto dalla facciata, pena il sentirsi trascurati o ignorati. Costa moltissimo mostrarsi per quello che effettivamente si è.

— « *Ce la faccio da me*. Non ho bisogno degli altri. Basta che ce la metta tutta ». In queste situazioni c'è dentro una presunzione di sé come se si fosse autosufficienti in tutto. Ci si premunisce di fronte al rischio di riconoscersi effettivamente bisognosi tramite un indurimento affettivo di sé oppure una supervalutazione delle proprie capacità. Di fatto si è più o meno chiusi in se stessi con la paura degli altri e di Dio stesso. Non ci si sa fidare degli altri perché in profondità non ci si fida neanche di se stessi.

— « *Io sono pronto*, prontissimo a tutto. Basta che mi accorga che gli altri hanno bisogno. Non bado a me stesso fino ad esaurirmi ».

Questo atteggiamento nasconde una falsa disponibilità. Spesso è una forma di servilismo. Si tratta di una generosità apparente, di una incapacità o grossa difficoltà a dire i sì e i no necessari nella direzione giusta della propria crescita e di quella altrui. È una forma di remissivismo.

Interrogativi verifica

Per una personalizzazione del tuo cammino vocazionale ti può essere utile verifi-

care la presenza nella tua vita dell'atteggiamento di garantismo.

Domandati:

— Quali tra questi sintomi di garantismo trovi maggiormente presenti in te? Valuta da 0 a 9 la presenza di questi sintomi ad uno ad uno e la loro intensità nella tua vita in base alle tue scelte.

— Questi sintomi da quali fattori ti sembrano originati in te?

— Di fronte a quanto hai rilevato, quali appelli per il tuo cammino di crescita vocazionale avverti oggi?

— Che cosa puoi e devi fare, e quali mezzi devi usare per superare o ridurre tale atteggiamento di garantismo nella tua vita?

Atteggiamento di disponibilità

Si tratta di un atteggiamento essenzialmente positivo, un sì vitale, detto con il cuore, previo e senza condizioni, accordato a Dio in quanto Dio, precedentemente ad una conoscenza precisa del contenuto dei suoi progetti su di noi. È un sì pronto e generoso che sa far credito a Dio. La disponibilità non va intesa in senso peggiorativo come debolezza, rassegnazione, spirito di servilismo, qualunque. Essa è invece l'humus fecondo, fertile, su cui sboccia e cresce ogni vocazione. Se si sterilisce, se viene meno per varie cause, viene meno anche la vocazione.

Si tratta di un atteggiamento profondo, quello che evocano le parabole evangeliche dell'uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia (Mt 7, 21-29), del terreno buono che accoglie il seme e produce frutto (Mt, 13, 23). È l'atteggiamento profondo di Abramo (Gen, 12, 1-3; 17,1).

Abramo si fida di un Dio diverso da quello degli altri; è un Dio « radicalmente altro », ben diverso dalle divinità pagane. È il Dio della trascendenza e della storia. Abramo vive nella precarietà senza niente di sicuro, se non quella persona e la promessa.

Sintomi dell'atteggiamento di disponibilità

Questo atteggiamento psicospirituale della disponibilità è registrabile in base alla pre-

senza di alcuni indizi sintomatici. Essi vanno presi nel loro insieme e in rapporto all'età.

— « *Eccomi, Signore, manda me...* ».

L'interessato vive la propria vita prevalentemente come vocazione. È una vita in cui non conta tanto l'averne o l'apparire, ma l'essere, soprattutto l'essere in stato di vocazione. Questo si manifesta nell'essere sempre più subordinati a Dio e alla sua Parola.

Ciò che Dio è in se stesso e che propone, viene vissuto come decisamente prioritario nelle proprie scelte. Ne nasce una dipendenza creaturale gioiosa nei suoi confronti, una dipendenza promuovente come di un tralcio dalla vite. Ne sgorga poi una dipendenza di salvato, come chi sa per esperienza quale pericolo mortale ha corso, e una dipendenza da inviato, come chi si conosce come semplice servo.

— « *Ti seguirò dovunque tu vada* ».

Alla base di questo atteggiamento sta la capacità e il gusto di andare avanti, di procedere oltre ciò che si è raggiunto, di non credersi arrivati. Ne nasce « un'avventura d'amore » con Dio. Questo comporta l'essere pronti ad avanzare sempre, anche là dove non si vorrebbe andare, in nome di Gesù e della sua parola. Comporta poi la capacità e il gusto di cambiare in forza di una crescita da dentro, di non intestardirsi nelle proprie idee e posizioni. Tutto questo genera la capacità di convertirsi e riconvertirsi incessantemente in base alla proposta, non rinchiudendosi nello status quo.

— « *Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta* ».

Si tratta della capacità di accettare Dio e gli altri come tali, facendo loro posto nel proprio cuore. Ciò si rende sempre più possibile nella misura in cui ci si allena alla trasparenza interiore, alla verità con se stessi o con gli altri, senza frapporre troppe interpretazioni e filtri pregiudiziali.

— « *Signore, che cosa vuoi che faccia?* ».

La generosità è ad un tempo una delle principali sorgenti e un frutto della disponibilità. Il proprio rapporto con se stessi, con Dio e con gli altri, non nasce dal calcolo, dal conteggio dei vantaggi entro una mentalità del dare-avere, dello sforzo di guardarsi allo specchio. Nasce da uno

slancio affettivo, dalla capacità d'amare maturata in rapporto all'età, da un'affettività che tende al dono sempre più disinteressato di sé ».

— « *Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo* ».

Alla base di questo atteggiamento sta una fondamentale fiducia in se stessi, in Dio e negli altri.

Questo si manifesta in un modo sostanzialmente positivo di affrontare gli scacchi, le frustrazioni, i momenti immancabili di incertezza, di dubbio, di perplessità che possono far ripiegare su di sé.

Si concretizza in un impegno di sé in prima persona, sempre in rapporto all'età; in una capacità di esercitare la responsabilità e di inserirsi nelle situazioni che chiamano. Questa fiducia si fonda su un duplice radicamento: in se stessi e in Dio come creatore e salvatore.

— « *Sia fatto di me secondo la tua parola* ».

Alla base di questo dono di sé stanno una grande fede e una viva libertà interiore. Tutto questo si concretizza e manifesta nel non aver niente da difendere, da salvaguardare, nell'essere aperti, disposti a cambiare in base alla solidità personale e alle esigenze della situazione. Si è poveri e piccoli secondo il Vangelo.

Chi è ricco di se stesso, con il cuore fortemente attaccato a sé, oppure a dati preconcetti, a date idee, a ideologie, ai suoi idoli, al suo io, difficilmente è disponibile.

Interrogativi verifica

Puoi approfondire e crescere in questo atteggiamento di disponibilità tramite anche un confronto tra la tua vita e gli indizi segnalati. Domandati:

— Quali segni-spie, tra quelli segnalati, trovi maggiormente presenti nella tua vita? Precisa la presenza e l'incisività dell'atteggiamento di disponibilità nella tua vita attraverso i vari sintomi segnalati, valutandoli uno ad uno su scala 0-9.

— Da quali sorgenti li senti alimentati?

— Quali appelli per il tuo presente e avvenire vocazionale contengono?

— Quali mezzi hai sperimentato utili o necessari per essere sempre più disponibile?

— Partendo dal confronto con i tre atteggiamenti segnalati (immobilismo, garantismo, disponibilità) fa' un bilancio per il tuo cammino di crescita vocazionale e individua i settori di lavoro personale e collettivo per il futuro.

QUALE DISPONIBILITÀ

Non ogni forma di disponibilità è uguale all'altra. Nessuna persona risponde in serie. Quando Dio chiama e chiede disponibilità, rispetta la persona con il suo cammino singolare.

Presentiamo alcuni tipi di disponibilità.

Una disponibilità crescente

« Parla Signore, che il tuo servo ti ascolta ».

Queste sono le principali tappe di un cammino interiore di disponibilità (1 *Sam* 3, 1-10; 19-20).

— *Gli interessi prevalenti* (vv. 1-3). Samuele era coricato nel tempio. Si era abituato alle cose di Dio.

— *La chiamata per nome* tra mille altre chiamate (vv. 4-6). Samuele si sente chiamare per nome, ma non riconosce bene l'interlocutore.

Ritorna dalle solite persone come sempre. Colui che chiama segue varie modalità: certi fatti che interrogano, certe persone con il loro modo di essere e di fare, certe proposte esplicite che pongono in questione.

— *Il discernimento* (vv. 7-9). Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore. Ne aveva sentito parlare, ma non lo aveva incontrato faccia a faccia, personalmente. Egli educa Samuele all'ascolto, alla priorità, alla disponibilità.

— *La disponibilità manifesta*. « Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta » (v. 10).

— *Il cammino* della disponibilità (vv. 19-20). Samuele non lascia cadere a vuoto nessuna parola del Signore.

Una disponibilità mancata

« Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto... ».

Ecco i cinque momenti di un itinerario significativo (in *Mt* 10, 17-27).

■ *Iniziativa del giovane* (vv. 17-20). Fa una richiesta per la propria vita, per non sbagliare strada. Aveva intuito che la vita come l'aveva vissuta non gli bastava. « Maestro indicami un traguardo, io lo raggiungerò ». Vuole pagare un prezzo nel fare. Il regno per lui è un avere, un possedere.

Gesù precisa e lo riporta alla contemplazione di Dio come bene assoluto. « Perché mi chiami buono? Dio solo è buono ». Conta centrarsi sull'essenziale anzitutto. Gesù invita a cambiare prospettiva.

C'è sete e buona volontà.

Gesù cerca di cavare qualcosa dal buono che già c'è. Il « buono » non è un oggetto. È una persona da incontrare, poi lo invita alla pratica dei comandamenti, al dovere quotidiano.

Sono i comandamenti della seconda serie, quelli centrati sul prossimo.

Replica del giovane: « Li ho osservati... ».

Il giovane era sincero, leale; ci si poteva fidare, era impegnato. In fondo era buono. Ma a pensarci bene, il fare non lo saziava. C'è una richiesta sincera di un « più »: la relazione con il buono. Emerge la domanda: « Che cosa mi manca? ».

■ *Gesù prende l'iniziativa* e fa la proposta (vv. 21-22): « Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: Se vuoi essere perfetto (cioè, se ti vuoi impegnare fino in fondo)... ». Viene fuori il primo comandamento.

Si tratta di passare da una pratica più o meno formalistica, esterna, fedele (« Ho osservato i comandamenti fin dalla mia giovinezza... »), ad una adesione amorosa e personale alla volontà del Signore, alla causa di Lui, a lasciarsi guardare e sedurre, a consegnarsi.

— Gesù invita a cambiare prospettive. Il regno non lo si possiede, ma vi si entra « lasciando ». Il buono non è questa o quella cosa, ma una persona da incontrare. Non si tratta di cose da fare, possedere, mercanteggiare, ma di qualità, entrare in relazione personale con questo buono. Qui sta il cuore del problema. Quello che è stato fatto non basta. Non basta il fare nei vari modi...

Il cuore sta nell'essere. Manca ancora

qualcosa, anzi qualcuno. C'è una sete che non si spegne con le cose, a meno che non ci si riduca...

— La consegna di Gesù: egli precisa il nuovo itinerario per divenire veri discepoli: « va', vendi, da', vieni, seguimi » in esistenze non ammolite dalla società, in esistenze non inacidite dalle delusioni.

— Per essere uomini riusciti integralmente, bisogna passare per Gesù. Si tratta allora di essere perfetti, cioè corrispondenti a se stessi, all'altezza dell'immagine di Dio, dei figli di Dio che si è.

« Avrai un tesoro... ». La pienezza, la vita si acquista « lasciando », non possedendo. Il tesoro di sé sta oltre sé, nel più profondo di sé. Di qui un movimento per conseguirlo. Bisogna saper porre il tesoro al posto giusto, sbilanciarsi e vivere in profondità.

« Vieni e seguimi... ». Nella sequela si supera la sete.

■ *Rifiuto del giovane*: « Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto poiché aveva molti beni » (v. 22).

Messo di fronte a se stesso, il giovane fa una scoperta amara. Viene a galla la verità di sé: non era disponibile, era molto attaccato a se stesso. Ci sono vari tipi di ricchezza che rendono indisponibili, a seconda della situazione di ciascuno: ricchezze economiche; ricchezze culturali e sociali; ricchezze politiche, attitudinali, progettuali.

Il giovane ha una paura profonda a monte. Non ha la forza o non vuole lasciare. Non chiedeva tanto. È troppo. È strana la vicenda. Pareva ricco di ideali, ma era posseduto da molte cose. Aveva osservato i comandamenti senza scoprire dietro la legge una persona: Dio, il Dio vivente.

Sembra che in lui fosse prevalente la osservanza per la osservanza, per paura, timore, per consuetudine, abitudine, per connaturalità. Al giovane mancava quella nota di calore personale che caratterizza un rapporto personale, mancava una scelta personale, una vera disponibilità d'animo, il contrassegno della vera conversione: il saper mettere in discussione la propria vita per aprirsi a qualcosa o a qualcuno di nuovo, di diverso come al proprio sommo bene.

■ *Il ritorno a casa del giovane* (dal Quinto

Vangelo, quello che ognuno scrive con la sua vita). Una fase di ripensamento: « Chi me lo ha fatto fare? ». Da un lato niente è cambiato, dall'altro niente è come prima. « Raddoppierò le elemosine. Apparirò cambiato ». Ma sarà veramente in pace? Se sarà sincero, si sentirà vigliacco. Ha evaso il punto nodale della sua vita. È il cuore che andava cambiato. « Che cosa manca? ». A Dio tutto è possibile: il connubio tra i propri limiti e Dio, tra ideali e Dio.

■ *Riflessioni di Gesù (Mc 23-27)*: precisano le esigenze della sequela. « A Dio tutto è possibile », così per ogni vera vocazione.

Ci sono delle cose che umanamente sembrano impossibili, invece religiosamente sono e saranno possibili.

Una disponibilità riuscita

« Che devo fare, Signore? ».

Ecco le quattro fasi o momenti di un itinerario di conversione (*Atti* 9, 1-8; 26, 1-27).

■ *Paolo fariseo riuscito* (26, 1-11). Paolo era un fariseo fervente, attivo, impegnato secondo un progetto ben preciso. Cf. la spedizione poliziesca contro i cristiani di Damasco. Paolo era convinto di servire Dio con una particolare intensità (*Atti* 26, 9-11; 9, 1-2).

■ *L'incontro decisivo, l'interrogazione personale profonda* (26, 12-19; 9, 3-9). Paolo ad un certo punto si sente porre, entro una illuminazione, la domanda che rovescia, capovolge la sua vita: « Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ». Cioè, perché lotti contro la vera ragione per cui vale la pena di vivere, quella che dà senso alla vita? Perché ti dai da fare nella direzione sbagliata? Perché sbagli vita?

È necessario rendersi conto di persona, non sfuggire od evadere all'interrogazione che ognuno ha da porsi: « Ma tu chi sei, Signore? ».

Saulo non sfugge, non evade, non recrimina, non si ripiega in se stesso, ma si pone il grande interrogativo.

Ciò lo apre alla rivelazione che fa intuire: « Io sono quel Gesù... », cioè la ragione della vita.

Allora avviene il cambiamento del punto

di vista, il salto di qualità: « Che cosa devo fare? ». Paolo accoglie e si apre.

Quando Gesù fu entrato nella sua vita, il suo servizio a Dio prese un andamento ben diverso, così che si è parlato di « conversione ». Paolo stesso parla di un essere stato afferrato da Cristo (*Fil* 3, 12).

Non si era convertito ad una dottrina, ad una pratica, ad una ideologia, ad un codice morale o regole di condotta, ma ad una persona.

Quando Dio fa irruzione nella storia di un uomo, tutta la sua vita è segnata. Essa perde la tonalità di sottomissione passiva, di obbedienza servile agli ordini impersonali di una divinità senza volto.

Essa diviene un « dialogo ». È allora che l'uomo scopre la vita come vocazione. Diventa « servitore di Dio ».

■ *L'approfondimento di una prima conoscenza* (9, 10-18). Paolo vive il catecumenato con Anania e nel deserto. Per crescere c'è bisogno di tempi di riflessione. Nessuno poi può essere autodidatta lungo il cammino che porta a Dio. Di qui la necessità delle mediazioni.

■ *Il prezzo da pagare* (26, 19-29). Paolo passa per pazzo. Facendo certe scelte, prima o poi si passa per pazzi.

Una disponibilità preparata

« Sia fatto di me secondo la tua parola ». L'annuncio a Maria (*Lc* 1, 26-28) evidenzia con grande trasparenza i contenuti e le modalità della disponibilità. Questi i momenti salienti.

— *La proposta di Dio* (v. 26-33). Dio rende presente la sua proposta precisandola nei suoi termini essenziali e nel coinvolgimento che essa comporta per Maria, un'avventura singolare nell'opera della salvezza. Dio le chiede di « attendersi » tra gli uomini tramite lei, per compiere il suo disegno di liberazione.

— *Un tempo di ricerca* (v. 34). Ogni ricerca vocazionale comporta un confronto tra la propria vita e la proposta prospettata.

Mettendo realisticamente a confronto la sua realtà di creatura con la proposta, Maria è perplessa. Non vede come tale proposta possa realizzarsi, data la sua con-

dizione verginale. Umanamente non è possibile.

— *Riprecisazione dei termini della proposta* (v. 35-37). L'angelo precisa lo stile e le modalità dell'iniziativa divina, riportando tutto a livello di Dio « cui tutto è possibile ». E indica un segno del regno già iniziato: la maternità di Elisabetta.

— *La disponibilità che si fa collaborazione* (v. 38). Maria fa credito a Dio e al suo disegno di salvezza, incondizionatamente, qualunque cosa accada, affidandogli la propria vita.

I contenuti di quel « sì » li avrebbe capiti un po' alla volta pagando di persona.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

— *In ordine alla tua ricerca vocazionale, quale di questi tipi di disponibilità senti più vicino a te, più consono con la tua storia personale? Per quali aspetti?*

— *Di fronte al piano di Dio su di te, alla proposta vocazionale, quali sono le paure, le resistenze che provi? Da che cosa sono originate?*

— *Confronta queste situazioni con la tua vita; che cosa ti sembra ti manchi per divenire disponibile fino in fondo?*

— *Che cosa è necessario fare per divenire disponibile in profondità a Dio e al suo piano su di te?*

PER UN ATTEGGIAMENTO DI DISPONIBILITÀ PROFONDA

Essere disponibili a Dio e al suo piano sulla propria vita è quasi sempre più un punto di arrivo che di partenza. Non è facile, né immediato. Ma allora come divenire disponibili? Quale strada seguire?

Per divenire autenticamente disponibili è necessario vivere un cammino di maturazione umana e spirituale, secondo le possibilità di ogni età. Tale cammino è possibile lungo queste linee principali.

L'attenzione a Dio

All'origine di ogni vocazione c'è un incontro decisivo con un Dio personale che cessa di essere una entità informe, il Dio

dei filosofi, un modello, un ideale, un grande estraneo, un'idea, per divenire « una persona vivente e presente », strettamente mescolata a tutto lo svolgimento della propria vita.

□ *Essere disponibili* non comporta, prima di tutto avere un prurito di attività, fare tante cose, un attivismo; né vivere una velleità ascetica, una ricerca di perfezionamento per se stessi, come il giovane ricco (Mc 10,17).

Si tratta di un'esperienza spirituale fondata sul dono gratuito di Dio. Ciò comporta un capovolgimento di mentalità: Dio, non l'io, al centro. Inizia un'avventura tra due partner, l'avventura di ogni vocazione.

Si tratta di una apertura d'animo previa, di un ascolto con il cuore libero. Viene prima l'adorazione, il riconoscimento, il sì a Colui che chiama per nome, poi l'obbedienza alla volontà di Dio, un fare. È un'adesione a Dio in quanto Dio, prima che alla sua volontà. Importa poco ciò che lui domanda. L'essenziale è che sia lui a volerlo. Se è lui, non gli si rifiuta niente.

Questa attenzione a Dio è ad un tempo contemplativa e attiva. Infatti l'attenzione alla volontà divina richiesta è strettamente dipendente dall'attenzione ad un Dio divenuto persona. Va sottolineato l'aspetto adorazione, contemplazione e ascolto come previo. L'obbedienza viene dopo l'adorazione, anche se l'adesione alla volontà divina è all'inizio adesione a Dio.

Gesù sale sulla montagna e chiama a sé (Mc 3,13-19). Non invita tanto a raggiungere la cima. Non chiama ad un lavoro, ad un progetto, ad un'idea. Chiama a sé.

Ce lo conferma l'esperienza di quelli uomini di Galilea e di Giudea che per primi hanno risposto alla chiamata di Gesù, con la sua misteriosa profondità. Essi non hanno certo capito da un giorno all'altro la portata di quella esperienza. Ciò sarebbe avvenuto a poco a poco.

□ « *Andarono da lui* ». Ciò comportava non tanto un fatto materiale, ma soprattutto spirituale. Esigeva di raggiungerlo nei suoi pensieri profondi, nei suoi desideri.

Ciò è costato molto. Spesso gli avevano opposto i loro piani ragionevoli, i loro progetti seri, i loro buoni argomenti. Lungo il

cammino fatto con lui, essi hanno sentito il cuore dargli ragione. Essi hanno riconosciuto il più profondo di loro stessi nell'io di colui presso il quale erano venuti.

All'inizio avevano forse sperato che il Cristo andasse da loro, ma poi hanno finito con l'andare da lui. Il Cristo allora ha potuto dirsi a loro. Ma prima è stato necessario che, dall'interno di loro stessi, essi si lasciassero investire da lui.

□ *Un problema*: come incontrare Dio? Lungo quali strade egli solitamente si fa incontrare?

Le vie attraverso cui ciascuno può giungere a quest'incontro con Dio, variano da carattere a carattere, da ambiente di vita ad ambiente di vita, da persona a persona. Tuttavia alcune sono ricorrenti e possono fare da riferimento. Esse possono essere: — Dio come amore, la sorgente di ogni amore, come affettivamente colui che ama incondizionatamente ogni persona, soprattutto chi è stato ferito nella propria infanzia;

— Dio che perdona mediante l'esperienza della riconciliazione. Il proprio peccato, assunto alla luce di Dio, apre a Lui;

— Dio come risposta ultima al senso della propria vita di fronte agli interrogativi cruciali o al vuoto di tante persone. È una luce che rischiarà e orienta;

— Dio invocato partendo dalle « situazioni che chiamano », dall'impegno attivo di militante. Egli è colui che invia e chiama alla collaborazione, alla missione;

— Dio scoperto mediante un « testimone luminoso », segno di un'altra realtà, « come se vedesse l'invisibile ».

Attenzione ai segni di Dio

L'attenzione ai segni di Dio è la conseguenza logica della attenzione a Dio. Questi segni sono rivelatori della sua volontà, stimolatori di un servizio concepito come una manifestazione di amore.

« Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancor svegli: in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli » (Lc 12, 35-37).

Dove scoprire questi segni? Una risposta ce la offre il Concilio: « Mosso dalla fede, sapendosi condotto si sforza di scoprire

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

— *Attorno a che cosa ruota prevalentemente la tua vita? Attorno al Dio vivente, oppure attorno ad uno o più dei vari idoli che danno sicurezza e gratificazione? Motiva la tua risposta.*

— *Come valuti la tua « attenzione a Dio »? In che cosa ti senti « attento », in che cosa poco o non attento?*

— *Come vivi il tuo incontro con Gesù? A livello profondo così da fare scelte conformi alla sua persona e proposta, oppure in modo intellettualistico, estetico, emozionalistico secondo le voglie, intimistico, come un rifugio di fronte alle difficoltà del reale?*

— *Che cosa in te attualmente fa da ostacolo per un incontro personale promuovente con Gesù (la sfiducia, lo scoraggiamento, il male attorno a te e dentro di te, i pregiudizi, la pigrizia, la superficialità...)? Come superare questi ostacoli?*

— *Fino ad ora lungo quali strade ti sembra di aver maggiormente incontrato Dio? In che cosa la tua vita ne è stata segnata?*

negli avvenimenti, nelle esigenze e richieste, alle quali partecipa come ogni uomo della nostra epoca, quali sono i veri segni della presenza e del disegno di Dio » (GS 11).

Attraverso questi segni il Signore non rivela l'avvenire degli uomini, ma li invita ad assumersi la responsabilità personale del proprio destino. I segni non sono mai rivelatori dell'avvenire; o, se lo fanno conoscere, ciò avviene alla condizione che li si consideri come consegne di azione per il presente.

Essi provocano un impegno senza mai eliminare il rischio della fede, nè la necessità per l'uomo di assumere la responsabilità del suo avvenire.

Di qui occorre capire che cosa significa « il discernimento della vocazione ». Non si tratta di cercare negli archivi un documento che testimonia un decreto eterno. Nemmeno si pretende di scoprire in anticipo ciò che sarà l'avvenire di un uomo o di un cristiano. Il Signore non ha dato alla chiesa nessun carisma ordinario per una tale divinazione.

Il discernimento verte sul presente. Il suo oggetto specifico è di riconoscere la conformità di un progetto di avvenire con una volontà presente del Signore, lasciando al

soggetto stesso la piena responsabilità della sua scelta. L'essenziale di ogni discernimento vocazionale è l'esperienza religiosa sottostante, la sua qualità e il suo inserimento nella personalità. All'infuori dell'esperienza spirituale, la vocazione scade a livello di beneficenza umanitaria.

Di solito Dio utilizza vari mezzi per far percepire i suoi messaggi. Questi mezzi variano da persona a persona, da età a età. Dio lavora in modo monografico. Tuttavia per una comprensione, seppure parziale, della sua azione nei confronti di chi lui chiama, si possono individuare questi riferimenti principali.

Il precetto

Anzitutto Dio fa capire la sua volontà tramite i precetti o i comandamenti. « Se uno mi ama, osserva la mia parola » (*Giov* 15,9-17; *Mc* 10,17). Ogni comando porta con sè un aspetto positivo. È un appello a crescere, una indicazione che porta alla vita, alla libertà, allo sviluppo integrale di sè, conformemente al piano del Padre.

Questi precetti si concretizzano nel dovere quotidiano, nel dovere del proprio stato, secondo la condizione di ciascuno. Attraverso le indicazioni del dovere quotidiano Dio fa capire alcune dimensioni della sua volontà. Il dovere del proprio stato infatti costituisce la condizione previa per un dialogo serio con Dio. Bisogna essere professionalmente qualificati in tale dovere per essere credibili. Se ciò manca, si evidenzia una non serietà nella ricerca della volontà di Dio per la propria vita.

Ci sono alcuni segni-spia che avvertono, al di là delle apparenze, che non sta avvenendo, a partire dai precetti, il cammino della vocazione. Ad esempio, la negligenza abituale del proprio dovere, la ricerca illusoria dello straordinario, l'evasione nell'immaginario, nel sogno... Sono indizi che, se sono abituali, evidenziano che è in atto una ricerca di qualcosa di diverso della volontà di Dio, solitamente una sottile ricerca di sè.

Il consiglio

Dio ci fa conoscere la sua volontà non solo tramite i precetti, comandando, ma anche

domandando. Ciò avviene tramite un consiglio, un augurio, un desiderio, una domanda, un invito che ci fa giungere in vario modo. Il consiglio non chiede obbedienza, ma suscita la generosità.

Gesù invita sia chi si era spontaneamente offerto per seguirlo, sia chi lui aveva chiamato, a verificare la sincerità delle proprie aspirazioni a seguire la vita nomade dei discepoli (Lc 9,52-58). « Se vuoi essere perfetto... » (Mc 10,10-17).

Tra i molti modi di obbedire ai precetti, di far propria la volontà di Dio, Dio ne segnala uno come più importante per la persona interessata.

Ogni invito o domanda di Dio si caratterizza per questo: è più in onda con le esigenze delle « situazioni di vita che chiamano », è più conforme a se stessi, è conforme al suo piano su di noi e sul mondo.

Ci sono vari modi di percepire questo consiglio o invito.

— A volte le circostanze, o l'appello degli altri, sollecitano la propria generosità. Molte vocazioni sono nate così: un ritiro liberamente accettato, un contatto con un monastero, l'impegno di militanti, la dedizione ai poveri, il catechismo, la partecipazione ad un campo-scuola, l'incontro con una persona significativa...

— Altre volte è un invito sorto dentro l'animo ed accolto: la fedeltà alla preghiera, la scuola di teologia per laici, l'amicizia con Gesù vissuta in profondità, una relazione di consiglio spirituale portata avanti con fedeltà...

Si è cominciato con poco, poi ci si accorge di non potersi accontentare a metà. È in base alla propria generosità che si procede.

Gli avvenimenti

I fatti, gli avvenimenti costituiscono dei segni di Dio per l'oggi. Pascal li chiama così: « Gli avvenimenti, questi maestri che Dio ci dà ». Così è anche nella Bibbia: cf i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-34).

Tuttavia gli avvenimenti parlano a date condizioni. È necessario saper interpretare il senso degli avvenimenti.

Nel fatto-avvenimento ci sono due livelli:
— c'è la materialità bruta, la cronaca, la

fattualità, ciò che si vede e si controlla razionalmente;

— c'è il senso, l'appello, un significato per la vita che si intuisce con la mente e il cuore.

Per leggere i segni di Dio nell'avvenimento, occorre una visione religiosa del mondo e della storia. Occorre avere il senso della presenza e dell'azione del Creatore del mondo che lui stesso ha fatto. Per riconoscerli Dio occorre uno sguardo esperto. I fatti rivelano Dio solo a coloro cui Dio stesso si è prima rivelato. « Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa e vi farà capire » (Giov 14,25). Le modalità o condizioni sono molte. Tra queste si segnalano la riflessione personale e di gruppo, il confronto con un educatore amico, l'ascolto religioso, la revisione di vita.

Occorre saper cogliere gli appelli di Dio dentro i fatti. Per poter far questo è necessario un lungo esercizio di discernimento spirituale.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

— *Come svolgi il tuo dovere quotidiano?*

Qual è la tua serietà professionale?

Quali collegamenti ci sono tra il tuo dovere-lavoro quotidiano e il tuo progetto di vita?

— *In questo ultimo anno quali sono i consigli di Dio che fanno appello alla tua generosità?*

Nelle tue scelte ti muovi solo a livello del dovere (essere a posto con il proprio dovere) oppure fai posto alla generosità?

In base a che cosa lo puoi affermare?

— *Con quali occhi guardi prevalentemente gli avvenimenti tuoi, nostri ed altrui?*

Con gli occhi di un economista attento al guadagno?

Con gli occhi di un letterato attento alle forme?

Con gli occhi di un esteta attento al bello?

Con gli occhi di un cronista attento al sensazionale?

Con gli occhi di un credente?

In base a quali dati lo puoi affermare?

Vivere in stato di vocazione

Perché una disponibilità permanga, è necessario passare da una mentalità « cosi-

stica » in ordine alla vocazione (« avere non avere la vocazione), ad una personalizzata (« essere o no in stato di vocazione »), in rapporto alla propria età.

Come abbiamo visto all'inizio, la vocazione si identifica con la ricerca di Dio. Si tratta di un'attenzione continua alla volontà di Dio per il presente. Essa inserisce la vocazione nel tessuto della vita non come un avvenimento che faccia data, che viene a turbare il corso ordinario delle cose, ma come un dialogo, una comunione di due persone in cui, mediante il quotidiano, Dio e l'uomo si ritrovano continuamente, si interpellano mutuamente. Camminano assieme verso un avvenire che si fa chiaro nella misura in cui l'uomo si lascia guidare dalla volontà di Dio.

Perché la vita sia vocazione è necessario un salto di qualità. Gli autori spirituali parlano di « conversione » (S. Benedetto), di « indifferenza » (S. Ignazio), di « abbandono » (Charles de Foucauld).

Questo atteggiamento comporta una « rivoluzione copernicana » permanente che cambia radicalmente il punto di vista, l'asse centrale attorno a cui ruota la vita. Si concretizza e manifesta in una apertura d'animo, in un cuore aperto, nel saper guardare oltre il presente e l'immediato, nel coraggio del rischio, nel senso dell'avventura, nella fiducia e nella speranza, nella capacità crescente di amare e di lasciarsi amare. In fondo, nella capacità di innamorarsi, cioè di rischiare, di intuire in Dio un « bene unico per me », come pure un mistero.

Perché questo abbandono di sé al Padre sia possibile, occorre curare la sorgente spirituale della vita personale.

In ogni età il cammino della vocazione presenta dei rischi, delle possibilità e delle difficoltà particolari. L'essenziale è la qualità dell'esperienza spirituale di cui si nutre e da cui si sviluppa la vocazione, anche se le diverse età ne modificano la forma e le caratteristiche, senza alterarne evidentemente il valore.

La vocazione resta nel suo nucleo costitutivo un mistero: gratuità totale da parte di Dio e sua priorità.

Impegno totale nel rischio della fede da parte dell'uomo.

L'essenziale di una vocazione non è parti-

colarmente di sapere dove si va; è andarci sotto la guida di Dio, come Abramo che partì senza sapere dove andare (*Ebr* 11,8).

PER LA RICERCA PERSONALE

— *Essere in stato di vocazione è indispensabile per essere disponibili. Attualmente puoi dire di essere in stato di vocazione oppure no? In base a quali fattori lo puoi affermare?*

— *Quali sono i principali problemi personali aperti in questa fase di vita? Come li stai affrontando?*

— *Che cosa nel tuo ambiente rende facile, che cosa difficile la disponibilità vocazionale?*

— *Che cosa fare per vivere sempre più in stato di vocazione, per alimentare l'atteggiamento di disponibilità?*

Q

QUESTAGENERAZIONI

è

un giorno di festa, un punto d'incontro, una lunga lettera, una finestra aperta, un cielo limpido, un manuale efficace, un gioco da ragazzi, uno strumento di lavoro, un televisore acceso, un consiglio d'amico, uno scherzo innocente, un piacevole diversivo, un magico intruglio, una intelligente follia e — perchè no? — un mensile politico, sociale, culturale, di formazione ed informazione promosso da *Gioventù Achista*.

L'abbonamento per un anno costa L. 10.000. Basta compilare un bollettino di c.c.p. intestandolo ad A.C.I. 00577001 - Via Marconi 18 - 00183 Roma - spedendo la causale del versamento.